

14 Aprile 2019  
Domenica delle Palme (anno C)

## Mio Dio!

*Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?*

*Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele (Dal Salmo 21).*

Con la solenne liturgia di questa domenica, la domenica delle Palme, si apre la settimana santa. Giorni densi di Mistero, nei quali siamo chiamati a ripercorrere spiritualmente l'ingresso di Gesù in Gerusalemme e poi la via del Calvario. La Gloria del Signore è preannunciata nella croce, nel vituperio. Il salmo 21, sembra messo in bocca ad un bimbo innocente, che stabilendo una grande intimità con il 'MIO DIO', è però anche sprofondato nelle tenebre, che gli riserva la storia umana. La sofferenza è così elevata da fargli pensare, che Dio sia indifferente alla sua storia, con una parola che fa male sulla bocca di Gesù, che sia stato abbandonato.

Vi è mai dolore più grande di chi sperimenta nell'animo l'abbandono?

Ed è proprio questo grido cantato, che la liturgia oggi mette sulla bocca del Salmista e che nel Venerdì Santo vedrà rinascere in totale affidamento: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito". Un cammino di resa al disegno del Padre a favore dell'umanità.

Ascoltando i testi, facendo memoria grata del dono dell'Eucaristia, la Chiesa percorre con Gesù la via della croce. Ne vive la passione e i tormenti ancora oggi, nei volti sfigurati, maltrattati, nella mediocrità di una fede che si compromette con la mondanità.

Una settimana che chiede conversione e adesione alla vita della Chiesa. Stare in essa come membra responsabili è essere corpo di Cristo, perché Cristo è asceso in cielo, ma il suo corpo, la Chiesa, vive ancora qui sulla terra i tormenti e le umiliazioni del cammino. Essa è chiamata ad anteporre ad ogni suo cammino il Signore. Come dice Von Balthasar: «Il Dio trino, Padre, Figlio e Spirito Santo: non presupporlo ma anteporlo!», perché "Dio è divenuto uomo per noi. La creatura uomo gli sta talmente a cuore che egli si è unito a essa entrando concretamente nella storia. Parla con noi, vive con noi, soffre con noi e per noi ha preso su di sé la morte. Di questo certo parliamo diffusamente nella teologia con un linguaggio e con concetti dotti. Ma proprio così nasce il pericolo che ci facciamo signori della fede, invece di lasciarci rinnovare e dominare dalla fede" (Benedetto XVI).

Lo spirito con il quale ci è chiesto di vivere la settimana santa è quella della teologia in ginocchio, che vive con l'Eucaristia un rapporto di intima comunione e si lascia da essa salvare.

“Il Vaticano II intese mettere di nuovo al centro della vita cristiana e dell'esistenza della Chiesa questo sacramento della presenza del corpo e del sangue di Cristo, della presenza della sua persona, della sua passione, morte e risurrezione. In parte questa cosa è realmente avvenuta e per questo vogliamo di cuore ringraziare il Signore.

Ma largamente dominante è un altro atteggiamento: non domina un nuovo profondo rispetto di fronte alla presenza della morte e risurrezione di Cristo, ma un modo di trattare con lui che distrugge la grandezza del mistero” (Benedetto XVI).

Quindi, se oggi, noi possiamo ancora ricevere il dono ineffabile dell'Eucaristia, questo lo dobbiamo alla Chiesa.

“L'accusa contro Dio oggi si concentra soprattutto nello screditare la sua Chiesa nel suo complesso e così nell'allontanarci da essa. L'idea di una Chiesa migliore creata da noi stessi è in verità una proposta del diavolo con la quale vuole allontanarci dal Dio vivo, servendosi di una logica menzognera nella quale caschiamo sin troppo facilmente. No, anche oggi la Chiesa non consiste solo di pesci cattivi e di zizzania. La Chiesa di Dio c'è anche oggi, e proprio anche oggi essa è lo strumento con il quale Dio ci salva. È molto importante contrapporre alle menzogne e alle mezze verità del diavolo tutta la verità: sì, il peccato e il male nella Chiesa ci sono. Ma anche oggi c'è pure la Chiesa santa che è indistruttibile. Anche oggi ci sono molti uomini che umilmente credono, soffrono e amano e nei quali si mostra a noi il vero Dio, il Dio che ama. Anche oggi Dio ha i suoi testimoni (“martyres”) nel mondo. Dobbiamo solo essere vigili per vederli e ascoltarli” (Benedetto XVI).